

# Alla Montedison si lotta contro i licenziamenti

## Al Nord e nel Mezzogiorno - Astensioni dal lavoro e assemblee a Porto Marghera, Priolo (Siracusa), Milano, Castellanza - Si cerca di costruire un fronte compatto e non isolato - Si vuole ridimensionare il ruolo della chimica italiana? - Le conseguenze per il Sud - Tra i settori da ridurre anche la manutenzione, già ora insufficiente

MILANO — Pur nella difficoltà del momento, la marzetta infera della Montedison con la richiesta di oltre 12 mila espulsioni dal processo produttivo, non si è abbattuta su un avversario inerte. Scioperi sono scattati un po' dappertutto, al Nord come nel Meridione. Sono state fatte assemblee, si è discusso, si è cercato di chiarire il senso dell'offensiva, e ci si prepara a nuove lotte. Partiamo da qui. Si è scioperato per 2-3 ore con assemblee sia nei «pallazzi» milanesi, sedi del gruppo chimico, sia a Castellanza. In questi due centri, come si sa, non si parla infatti, vagamente di «espellere» ma si chiedono espressamente licenziamenti collettivi da subito, da lunedì. Millesecento e oltre, in tutto, con procedura d'urgenza.

Ma non si è trattato di un «fuoco» isolato, acceso dalla rabbia o dalla coscienza del pericolo di restare a casa. La lotta (le otto ore di scioperi articolati erano stati decisi l'altro ieri nel corso di una riunione tra il sindacato unitario dei chimici, la FULC, e il vertice della Federazione CGIL, CISL, UIL) ha investito un po' tutto lo scenario Montedison. Scioperi di due-tre ore sono scattati a Marghera, che è un po' il cuore settentrionale della petrochimica italiana. Alle assemblee hanno partecipato in molti: operai ma anche tecnici e impiegati.

Noi faremo di tutto perché il fronte dei lavoratori (e i dirigenti del sindacato intendono non solo una categoria) sia il più compatto possibile, diceva ieri un dirigente della FULC lombarda. Occorrerà evitare divisioni, municipalismi, pericolose impazienze. Aggregare la gente attorno a sé, memorie di un passato recente ed istruttivo. Tenendo conto che la priorità vera è il Mezzogiorno, sul quale rischia di ab-

battersi, come diceva qualcuno che certo non esagerava troppo un nuovo terremoto: non si dimentichino infatti le conseguenze sociali che una tale bordata antioccupazionale può provocare.

Tenendo conto, pure, che questo Mezzogiorno lotta, non sta lì «ad aspettare gli aiuti» dalle armate settentrionali. Prova ne siano gli scioperi in corso a Priolo, Siracusa, già decisi prima dei licenziamenti ed ora, ovviamente, rafforzati, e altri ancora attuati in queste ore, o, come nel caso di Brindisi (altra «capitale» della petrolchimica), programmati per la settimana prossima.

Martedì, lo ricordiamo, si riunirà il coordinamento nazionale dei delegati del gruppo: darà un giudizio sulle lotte attuate o ne deciderà di nuove. Ma intanto, i vari sindacati regionali stanno prendendo anche iniziative loro, che rafforzano il programma nazionale di lotta. Tutti i chimici lombardi, per esempio (sono all'incirca duecentocinquanta), si asterranno dal lavoro entro la fine di gennaio. Il giorno 21, poi, si svolgerà a Milano la riunione del coordinamento regionale del gruppo. E il 26 l'assemblea dei delegati di tutte le aziende chimiche lombarde aperte alle forze politiche e sociali. La FULC inoltre ha chiesto un incontro alla Giunta regionale. L'intento è infatti, come dicevamo, quello di creare un fronte compatto e capace di schiodarsi dalla fabbrica, in cui l'azienda vuole evidentemente isolare i lavoratori.

Che questa offensiva di Foro Bonaparte contenga in sé palesi elementi antisindacali, è d'altra parte reso evidente dall'assenza di qualsiasi riferimento anche implicito ad un'idea o pro-

getto di risanamento che non sia un sostanziale, imminente ed esplicito di simpegno produttivo e occupazionale. Una scelta che, come dice la FULC del Veneto, «punta semplicemente ad un taglio di costi che avrebbe pesanti ricadute sul piano del rischio, della novità e del degrado tecnologico». Tra i settori da ridurre, infatti — e non lo si consideri marginale perché in qualche modo si mette indirettamente a repentaglio la vita stessa degli addetti alle produzioni più pericolose — ci sono anche i servizi, quindi anche la manutenzione, di cui da tempo i sindacati denunciano l'insufficienza. Col tragici effetti che questo comporta.

Ma cerchiamo, per finire, di vedere, un po' più in particolare, come si presenta l'operazione Montedison. Ciò che si persegue è una riduzione della gamma di produzioni in comparti che un documento del sindacato unitario dei chimici ritiene «strategici» tipo i coloranti, gli antiparassitari, le resine ed anche alcune materie plastiche, mediante un attacco «inaccettabile» all'occupazione nelle fabbriche e negli uffici. In fondo, ciò che davvero si ha in mente è una riduzione dell'industria chimica italiana nella divisione internazionale del lavoro.

Ma il governo non ha niente da dire? Approva forse questo «perseverare diabolico» nell'emarginazione dell'industria chimica italiana a vantaggio dei grandi gruppi stranieri che ha portato allo sconquasso di cui siamo spettatori? E l'azionariato pubblico della Montedison, riunito nella SIOGAM? Per ora tacciono. Ma non ci sembra azzardato supporre che nei prossimi giorni dovranno decidersi a parlare.

**Borghini: il governo non può eludere la questione**

La decisione della Montedison di procedere nelle prossime settimane al licenziamento di migliaia di lavoratori è molto grave e va decisamente respinta. Lo stesso governo — dice il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della Sezione industria della direzione del PCI — deve proporsi di contrastarla con fermezza.

Questa decisione, lungi dal contribuire al risanamento e al rilancio produttivo di questo grande gruppo chimico, ne mette ulteriormente in luce e accentua lo stato di crisi. Noi comunisti abbiamo denunciato con chiarezza l'esistenza di una grave crisi della Montedison e l'abbiamo fatto anche quando altri la davano per quasi superata.

Abbiamo però chiaramente detto che questa crisi, che c'è ed è reale, al di là di quanto si ha in mente di superare soltanto se: 1) il gruppo dirigente elabora un credibile piano strategico di risanamento, di rilancio produttivo di investimenti; 2) se il governo e gli organi della programmazione avviano la concreta attuazione del piano chimico nazionale (opportunitamente rivisto ed integrato con un piano

misura è legato al riordino e al rilancio della Montedison. Per tutte queste ragioni noi comunisti riteniamo che non possa essere accettata la richiesta dei licenziamenti, ma che vada respinta attraverso un'iniziativa politica capace di riportare nella sua interezza la questione dell'avvenire dell'industria chimica, e in questo quadro la questione della Montedison.

Il governo non può più eludere questa questione. Come comunisti lo incalzeremo in Parlamento e nel Paese. Rivolgiamo infine ai lavoratori della Montedison un appello alla lotta e all'impegno e chiamiamo le nostre organizzazioni di fabbrica a farsi promotrici di iniziative capaci di dare a questa battaglia tutta la sua necessaria dimensione politica. L'avvenire della Montedison e della chimica italiana dipende, oggi più che mai, dall'impegno di tutti coloro che hanno a cuore la sorte della nostra industria e del Paese, e che con la loro unità e la loro lotta possono contrastare la tendenza in atto a ridimensionare e declassare l'apparato produttivo nazionale.

**postapensioni**

**Aumenti: questi i tempi dell'INPS**

Pensionato INPS, espongo una situazione di carattere generale: con i pagamenti delle pensioni c'è una confusione a non finire. In particolare per quanto riguarda il pagamento degli assegni familiari. Negli uffici postali dicono che pagano gli assegni familiari da settembre a ottobre a quelli che percepiscono il trattamento minimo di pensione, mentre per quelli con pensioni superiori il minimo, se tutto va bene, si andrà a finire in dicembre. Ho letto quanto ha scritto il compagno Forlani a «Posta pensioni», ma non mi pare tutto chiaro.

**GIUSEPPE LO COCO**  
Giarre (Catania)

**Non si trovava il fascicolo**

Sono un insegnante in pensione dal 1975 con 38 anni di servizio di ruolo e 10 anni di servizio militare. Il 2 luglio 1972 fui colpito a scuola da un ictus cerebrale e nel 1973 l'ospedale militare del Celio riconobbe la mia infermità contratta in servizio e per causa di servizio assegnandomi la prima categoria di pensione (tabella A) e dichiarandomi non idoneo permanentemente al servizio di Istituto. La Corte dei Conti e l'Ufficio medico legale del ministero della Sanità dopo 5 anni hanno, invece, espresso parere negativo. Ho presentato ricorso e mi illudo che almeno fra altri cinque anni si decida qualcosa.

E' mai possibile che dopo aver servito la Patria, ora che sono rimasto inabile al 100% devo essere tanto blistrattato? Mi sono rivolto alle maggiori autorità del ministero, ma vedo che prevale la burocrazia e non la giustizia.

**MICHELE DEL MONACO**  
Roma

**Ci siamo interessati al caso ed ecco come sono andate e come stanno attualmente le cose. La III sez. giurisdizionale della Corte dei Conti presso la quale giace la sua istanza che porta il n. 103192, a suo tempo iscritta al ministero della Pubblica Istruzione, dove solo in questi giorni il fascicolo è saltato fuori, ma non è stato possibile trasmetterlo alla Corte dei Conti in quanto la richiesta ufficiale da parte di questa ultima non risulta acquisita agli atti. A seguito del nostro interessamento, la Corte il 27-11-1980 ha rinnovato la richiesta inviandola «breui manu» al ministero della Pubblica Istruzione. La Corte dei Conti, tenuto conto che il 11-10-1980 ha chiesto il trattamento anticipato del ricorso in considerazione del suo grado di salute documentato, con probanti certificazioni sanitarie, ha assicurato che non appena verrà in possesso del provvedimento del ministero della P.I. e relativi atti, procederà subito all'emanazione del provvedimento. Speriamo proprio che sia così.**



In corteo la Sielte per l'occupazione

ROMA — La metà dei lavoratori della Sielte, la più grande azienda di installazioni telefoniche in Italia, che lavora su commesse SIP, è sfilata per le strade di Roma per protestare contro la minaccia di licenziamento di duecento dipendenti delle filiali di Catania e di Messina (complessivamente l'azienda occupa 4.000 lavoratori). Centinaia di «tute blu» giunte dalle città siliene hanno aperto il corteo che dopo un breve tragitto per le strade del quartiere Ostiense si è portato sotto la direzione nazionale della Sielte, dove hanno parlato dirigenti della FLM. Ma cos'è la Sielte e come nasce questa vertenza? L'azienda si occupa di telecomunicazioni (commesse SIP) ma anche di installazioni in proprio in aziende e Stato; ha rapporti, sempre nel comparto delle trasmissioni, con le forze armate.

La Sielte, inoltre, ha sviluppato un mercato nel campo degli antirullo e degli antiscandali ed anche delle centraline telefoniche private. Nell'aprile scorso, nella fase di trattative per il nuovo contratto di lavoro, sia l'azienda sia i lavoratori erano riusciti a definire un piano che, oltre a salvaguardare l'occupazione, desse uno sviluppo alla produzione attraverso l'insediamento della Sielte in mercati affini (in sostanza la ricerca di nuove commesse ad esempio con l'Enel e con le Ferrovie dello Stato).

Alla ripresa della trattativa però la società faceva marcia indietro chiedendo «mano libera» per 220 dipendenti (legati a licenziamenti) come pregiudiziale per riprendere la trattativa.

# La FLM prepara nuove iniziative Sciopero generale ieri a Terni

## Garavini: «Governo e aziende senza programmi seri» - Nel gruppo Zanussi continua la mobilitazione

ROMA — La segreteria della FLM ha deciso ieri una serie di appuntamenti per rilanciare l'iniziativa del sindacato: il 2 e 3 febbraio la segreteria tornerà a riunirsi per mettere a punto due documenti rispettivamente sulle politiche contrattuali e sulla politica economica, il piano a medio termine e la ristrutturazione delle partecipazioni statali; il 12 e 13 febbraio ne discuterà il direttivo unitario; entro il 10 aprile, poi, si riunirà il consiglio generale della FLM con all'ordine del giorno i temi della democrazia interna, l'unità sindacale e le questioni internazionali. Inoltre la segreteria della FLM ha deciso di organizzare due convegni sulla crisi della grande impresa il primo e sui quadri e tecnici d'impresa il secondo.

**TERNI** — Sciopero provinciale di 4 ore ieri nel Ternano. La Montedison ha dichiarato un esubero di 98 dipendenti nello stabilimento del posto. Al di là del numero (che può apparire limitato), la manovra della Montedison indica lo stato di precarietà in cui versa l'intero sistema industriale locale che poggia proprio sui grandi complessi pubblici, siderurgici e chimici. La Montedison, ad esempio, è collegata a un tessuto di piccole e medie aziende utilizzatrici dei tessuti. C'è poi

la «Terni siderurgica», dove è stato annunciato un ulteriore ricorso alla cassa integrazione e una riduzione del 25% della produzione, in una azienda i cui impianti, nei periodi migliori, hanno marciato solo al 60% della capacità produttiva. E c'è ancora una azienda, la Bosco (manufatti per l'energia), ora a gestione Gepi, che rischia di essere svenduta. «La realtà è — ha detto Sergio Garavini, nel comizio che ha concluso la manifestazione — che, al di là delle buone intenzioni, non ci sono programmi seri e affidabili né da parte delle aziende, né da parte del governo».

**ZANUSSI** — Sciopero generale del gruppo il giorno 21 e altre 6 ore di astensione dal lavoro entro la fine del mese contro «la linea di dura contrapposizione presa dalla direzione Zanussi nelle trattative per la piattaforma». Nei giorni 30 e 31 gennaio a Pordenone si svolgerà l'assemblea nazionale di tutti i delegati del gruppo, per decidere i nuovi termini di lotta e le prossime iniziative politiche. Intanto, è stato stabilito tra FLM e direzione del gruppo lo scaglionamento di 42 giorni di cassa integrazione per 2.500 lavoratori del settore dell'elettronica civile.

**postapensioni**

**Aumenti: questi i tempi dell'INPS**

Pensionato INPS, espongo una situazione di carattere generale: con i pagamenti delle pensioni c'è una confusione a non finire. In particolare per quanto riguarda il pagamento degli assegni familiari. Negli uffici postali dicono che pagano gli assegni familiari da settembre a ottobre a quelli che percepiscono il trattamento minimo di pensione, mentre per quelli con pensioni superiori il minimo, se tutto va bene, si andrà a finire in dicembre. Ho letto quanto ha scritto il compagno Forlani a «Posta pensioni», ma non mi pare tutto chiaro.

**GIUSEPPE LO COCO**  
Giarre (Catania)

**Non si trovava il fascicolo**

Sono un insegnante in pensione dal 1975 con 38 anni di servizio di ruolo e 10 anni di servizio militare. Il 2 luglio 1972 fui colpito a scuola da un ictus cerebrale e nel 1973 l'ospedale militare del Celio riconobbe la mia infermità contratta in servizio e per causa di servizio assegnandomi la prima categoria di pensione (tabella A) e dichiarandomi non idoneo permanentemente al servizio di Istituto. La Corte dei Conti e l'Ufficio medico legale del ministero della Sanità dopo 5 anni hanno, invece, espresso parere negativo. Ho presentato ricorso e mi illudo che almeno fra altri cinque anni si decida qualcosa.

E' mai possibile che dopo aver servito la Patria, ora che sono rimasto inabile al 100% devo essere tanto blistrattato? Mi sono rivolto alle maggiori autorità del ministero, ma vedo che prevale la burocrazia e non la giustizia.

**MICHELE DEL MONACO**  
Roma

**Ci siamo interessati al caso ed ecco come sono andate e come stanno attualmente le cose. La III sez. giurisdizionale della Corte dei Conti presso la quale giace la sua istanza che porta il n. 103192, a suo tempo iscritta al ministero della Pubblica Istruzione, dove solo in questi giorni il fascicolo è saltato fuori, ma non è stato possibile trasmetterlo alla Corte dei Conti in quanto la richiesta ufficiale da parte di questa ultima non risulta acquisita agli atti. A seguito del nostro interessamento, la Corte il 27-11-1980 ha rinnovato la richiesta inviandola «breui manu» al ministero della Pubblica Istruzione. La Corte dei Conti, tenuto conto che il 11-10-1980 ha chiesto il trattamento anticipato del ricorso in considerazione del suo grado di salute documentato, con probanti certificazioni sanitarie, ha assicurato che non appena verrà in possesso del provvedimento del ministero della P.I. e relativi atti, procederà subito all'emanazione del provvedimento. Speriamo proprio che sia così.**

**Intervenga presso il Tesoro di Napoli**

Vi ringrazio della risposta datami l'11-10-1980, però voglio precisare che ho già scritto ben tre raccomandate con ricevuta di ritorno all'Ufficio provinciale del Tesoro di Napoli senza aver alcun riscontro.

**ARMIDA PINTO**  
Torre del Greco (Napoli)

**Manca il tuo nuovo inquadramento**

Dopo aver lavorato per tanti anni, come infermiere, il 19 luglio 1980 ho 60 anni di età, sono andato in pensione. Attualmente sono ancora in attesa che l'INADEL si decida a darne corso. Ho chiesto solo la prima domanda di inquadramento e ho ricevuto un'anticipo sulla liquidazione, ma tutto tace.

**RUIGERO BERNINI**  
Fignone Valdarno (Firenze)

Abbiamo chiesto informazioni in merito alla tua pratica ed ecco come stanno le cose: dopo la richiesta all'INADEL di acconto pari al 60% sul dovuto, da te inoltrata il 20 aprile 1980, detto Ente ha rievocato che il codice fiscale da te inviato è errato e, pertanto, ti ha invitato a fornire quello esatto, cosa che tu hai fatto il 19-11-1980. Ciò nonostante la tua pratica non è ancora liquidabile in quanto l'amministrazione ospedaliera da cui dipendevi non ha ancora documentato l'INVADEL l'avvenuta variazione a seguito del nuovo contratto FIARO. In altre parole, è necessario che l'ospedale prima la pratica e successivamente l'ente di provenienza ti invii la scheda relativa al tuo nuovo inquadramento. Al 20-11-1980 tali documenti non risultavano ancora giunti all'INADEL di Firenze che non può, quindi, liquidare la tua indennità.

**ANTONIO MELE**  
Pomigliano D'Arco (Napoli)

Ecco un altro esempio di macroscopici ritardi dell'INPS. Il lettore ha chiesto fin dal 1973 varie riconsolidazioni della pensione per lavoro prestato dopo il pensionamento e finora non ha ricevuto nemmeno una lira. Il ritardo è di oltre 7 anni ed è perciò insopportabile. Ci è stato detto che quando prima la pratica verrà definita, noi ci auguriamo che l'informazione sia esatta e che non ci siano ulteriori slittamenti.

**a cura di F. Vitenti**

# Risparmio casa sì, ma accessibile a tutti

## Il disegno di legge del governo, invece, è riservato solo ai dipendenti della pubblica amministrazione - Il confronto con la proposta del PCI

Dopo il fallimento della legge che prometteva a tutti un mutuo agevolato per l'acquisto della casa, il governo se ne esce ora con un disegno di legge di risparmio casa, formalmente rivolto a tutti i cittadini in realtà limitato e snaturato rispetto al dibattito che da alcuni anni si svolge su questo tema.

Il governo ha avuto fino adesso buon gioco nel non far capire che i mutui sono riservati solo ai dipendenti della pubblica amministrazione (una specie di premio di fedeltà — o di punizione — ad una categoria sociale ritenuta più fidata?) e che in realtà il cosiddetto risparmio casa non è altro che un meccanismo di indicizzazione di risparmi vincolati, congelati, fra l'altro, in modo tale che il rendimento finale dei depositi non si allontani di molto dagli attuali rendimenti finanziari (BOT, CCT, senza parlare dei rendimenti legati alle nuove polizze vita e ai certificati immobiliari).

Infatti, ad esempio, non è prevista la capitalizzazione della rivalutazione di fine anno (tersando 100 lire l'anno, al secondo anno non ho versato 200 lire bensì 200 lire più gli interessi del primo anno) e la «valuta» (in que-

sto caso la rivalutazione dei depositi) viene calcolata alla fine di ogni trimestre e non l'effettivo giorno di versamento, riducendo di conseguenza l'entità della remunerazione del risparmio.

Tutto il progetto di risparmio casa diventa quindi un meccanismo di raccolta di fondi vincolati per fornire mutui indicizzati per i dipendenti pubblici. Ma di quali mutui si tratta e dove sta la loro convenienza? Il progetto parla di mutui a basso tasso (tale comunque da garantire la procezione spettante agli istituti di credito fondiario, attualmente l'1,75% annuo e la commissione per la Cassa DD.PP. che deve fare da raccolta e da compensazione dei fondi) e che si può ipotizzare almeno in un 1-1,50% che vengono rivalutati ogni anno sul capitale residuo di una cifra uguale al 100% dell'indice ISTAT dei beni al consumo. Ipotizzando, quindi, mutui ventennali al 3% di tasso base, con un indice di rivalutazione pari al 20% per i primi 10 anni e del 10% per i successivi dieci nella speranza di un contenimento progressivo dell'inflazione, per un mutuo di 50 milioni il risultato sarebbe che il totale delle rate da pagare nell'arco di vent'anni assommerebbe in questa ipotesi a 256.712.000, cioè 5,134 volte il capitale iniziale.

La preoccupazione per l'entità delle possibili rate d'ammortamento da restituire fra qualche anno evidentemente non è solo di chi legge (forse un po' sbigottito) queste cifre,

ma anche degli istituti di credito dato che per questi mutui «speciali» oltre alla iscrizione ipotecaria, a maggior garanzia, il disegno di legge prevede anche la cessione del quinto dello stipendio.

Il confronto con la proposta di legge presentata ormai da quasi un anno dal Partito comunista a questo punto è d'obbligo, anche se difficile data la profonda differenza fra i due testi.

Innanzitutto: il diritto al mutuo, negato dal disegno di legge governativo, nella proposta del PCI è automatico per tutti coloro che hanno completato il piano di risparmio, aspetto questo irrinunciabile per ogni serio progetto di risparmio casa. Secondariamente il moltiplicatore per ottenere il mutuo viene per il governo è in funzione del reddito, nella proposta del PCI il moltiplicatore è legato alla durata dei piani di risparmio e al convenzionamento con il comune. L'indicizzazione è facoltativa e comunque è calcolata al 50% dell'indice ISTAT del costo della vita e non al 100% dell'indice dell'aumento ISTAT dei prezzi al consumo, con le conseguenze che abbiamo evidenziato prima.

Ma soprattutto nella proposta comunista vi sono due aspetti completamente ignorati dal disegno di legge Andreotti. In primo luogo si prevede anche la cessione del quinto del reddito degli utenti della gestione del meccanismo. Infatti che senso ha predisporre piani di risparmio se contemporaneamente non si predispongono programmi di costruzione e/o di risanamento degli alloggi in accordo con i Comuni e con le imprese? Ignorare questo aspetto significa relegare i mutui del risparmio casa al mercato delle compravendite organizzate da compiacenti società immobiliari. In questo senso nella proposta comunista si riconosce l'esperienza ed il ruolo delle cooperative di abitazione, sia per evitare la diffidenza e il probabile disinteresse di un gran numero di soggetti, sia soprattutto per collegare i piani di risparmio con l'appuntamento di programmi edilizi.

In secondo luogo, appare grave — nell'attuale situazione del mercato immobiliare — che uno strumento di risparmio casa sia pensato solo in funzione della diffusione della proprietà del proprio allog-

gio, senza prevedere una sua utilizzazione per rilanciare gli investimenti nel settore. Infatti — con una opportuna linea di sgravi fiscali — si potrebbe applicare alla casa il moderno termine di finanziamento industriale (leasing, azionariato, fondi comuni d'investimento, certificati immobiliari), che scindano la proprietà immobiliare dall'investimento finanziario, e leghino l'uso dell'alloggio al possesso di un certo numero di quote di capitale, al fine di favorire processi di mobilità dell'utenza, di snelli passaggi di proprietà, nonché l'apporto di capitali da destinare a risanamento, garantendo il coinvolgimento di tutti gli interessati alla gestione del patrimonio immobiliare e della vita associata nel territorio.

**Andrea Secchi**

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FOGGIA**

**Bando di concorso**

L'Amministrazione Provinciale di Foggia bandisce un concorso, per 3 borse di studio di L. 1.000.000 ciascuna da attribuirsi a giovani laureati delle Università Italiane. I candidati devono aver discusso, in una delle sessioni ordinarie e straordinarie degli anni accademici 1978-79 e 1979-80, su uno degli argomenti qui di seguito indicati, storici, economici, sociali, artistici, letterari riguardanti la provincia di Foggia.

Gli aspiranti dovranno presentare, entro e non oltre il 28-1-81, l'istanza in carta legale indirizzata al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, copia del diploma di laurea o certificato sostitutivo e copia delle tesi di laurea.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Amministrazione Provinciale di Foggia - Sezione Pubblica Istruzione - Piazza XX Settembre, Foggia.

**IL PRESIDENTE: Avv. Francesco Kuntze**

**Il Tesoro offre BOT per 16 mila miliardi**

ROMA — L'asta di gennaio dei buoni ordinari del Tesoro sarà di 16 mila miliardi contro i 13 mila a scadenza. Solo tremila saranno a scadenza un anno. Il Tesoro continua così a sostenere, con l'offerta di un volume così alto di titoli, il tasso d'interesse interno, usato come un argine contro l'exportazione massiccia di capitali dall'Italia. E' il segnale più evidente che la politica economica del governo continua a navigare a vista, nella massima incertezza.

**Massaccesi e Mandelli: «cambiare i salari»**

ROMA — Si è conclusa la «due giorni» organizzata dal Centro documentazione giornalisti sulla scala mobile e l'inflazione. Gli questo appuntamento era un programma: ieri il presidente della Camera, il presidente della confederazione sindacale delle aziende a partecipazione statale «Interind» e Walter Mandelli (della Federmecanica-Confindustria) non si sono fatti pregare nel criticare non soltanto la scala mobile ma l'intera politica salariale. I due rappresentanti delle imprese, pur essendo firmatari tanto dell'accordo di scala mobile che dei contratti, si dichiarano ora insoddisfatti del tutto, pur con motivazioni diverse.

A Mandelli, ad esempio, non va bene nemmeno la Cassa Integrazione guadagni, di cui pure le aziende usano ed abusano, in assenza di procedure e controlli di programmazione economica. Egli critica il carattere «protettivo» del salario-base assicurato dai diversi meccanismi contrattuali e legali. Massaccesi vuole riesaminare l'intera struttura del salario e sembra aderire, in linea di massima, alla tesi di alcuni economisti — e ai desideri della generalità degli imprenditori — secondo cui si deve tornare a forme salariali che punghino il lavoratore nel suo diverso comportamento verso l'impresa, la produzione ed in generale il problema del «guadagno».

La discussione si è spostata, rispetto ai progetti di rifacimento della scala mobile (presentati il giorno prima da Spios Labini e Mario Monti) al tipo di politica salariale più adatta alle esigenze di politica economica. Ma di quale politica economica, per quali obiettivi? Ognuno ha tirato l'acqua al suo mulino rilanciando, naturalmente, la palla nel campo del sindacato.